

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

Esigenza unitaria

Il presente italiano, cronaca e storia, memorie e speranze, slegato da ogni forma giuridica di vita civile e dominato da un sentimento di cupa malinconia nella quale si esaurisce la pietà, pone in luce tutte le nostre insufficienze e aduna tutte le nostre disperazioni. Gli italiani senza pace si ritengono senza peccato, e tutti e tutto accusano e bestemmiano. Nella tragedia non scorgono il dato offerto alla meditazione. Nella disgregazione non vedono lo sciogliersi di ogni contraddittorio e il frangersi di ogni errore. E' un popolo, il nostro, che non ha mai vissuto alcuna crisi che non fosse di momentanea e provvisoria crescita, che si tenne alla ombra di ogni profondo dibattito e lontano da ogni burrasca politica. La sua saggezza è forse un prodotto della sua ignoranza. La sua compostezza il segreto della sua indifferenza. I geni e i santi non documentano la sua indole, negano semmai il suo approdo. Rinascimento, Risorgimento, Liberalismo, Democrazia, e forse lo stesso socialismo 1880-1914, non furono sue sofferente costruzioni, ma sue passive accettazioni. Dal groviglio dei suoi istinti e dalla roccia della sua unità non trasse che segreti di pazienza e idee di ripiego. Non ebbe una riforma religiosa. Non sentì come dramma il processo della sua unità. Lo stesso fascismo si depose a strati irregolari su la sua moralità, né entusiasticamente accettato, né drasticamente combattuto; subito. Che meraviglia che oggi si interroghi e interroghi, il popolo italiano, perplesso e disorientato, convinto di non avere, della situazione in cui è caduto, né meriti né colpe? Che meraviglia se confusamente anela una sua grande stagione, nel brusco risveglio sente che finora visse come assente, spettatore e non attore, e che la sua storia comincia adesso? Che meraviglia se nella sua macerazione conia e incarna il mito della liberazione e non può quindi sorridere alla vegetazione di tanti gruppetti divisi da sfumature di metodo e da opportunismi di tattica? Esso sente e reclama unità e unitariamente lavora per uscire al cielo aperto della storia, della sua storia. La crudeltà che sopporta lo illumina ad una solidarietà di classe e di nazione che ieri ancora percepiva, ma non sempre praticava. La sua inaccessibilità si fa partecipazione, il suo orgoglio comprensione, e noi il suo io. Tutti i popoli ebbero il loro grave momento. Il nostro si fa largo adesso tra le nebbie di un passato abitato da uomini e mobigliato di concetti che da lui ebbero il lievito, ma non l'incarico e il pronunciamento. Nella sua estrema mortificazione fiammeggia la sua estrema risoluzione e ogni stella di parte si scolora e si consuma. Il problema che ha da risolvere è capitale, e tutti gli altri assorbe e condiziona. Dividerlo è arduo, e tentarlo è delittuoso, che tutte le forze gli sono necessarie e tutte le competenze utili. Nella miseria e nel dolore l'unità nell'aspirazione

e nell'azione è una idea che si confeziona nel fatto. Lo sforzo che il popolo compie per mettere ordine nel tumulto dei sentimenti e delle passioni è tale da condurlo a sdegnare le sottigliezze scismatiche e a non perdonare le assenze e peggio le diserzioni per custodire una verginità che non può avere alba. Il suo bisogno di vivere e di risorgere — e meglio si direbbe di sorgere — lo riporta alla innocenza sulla quale edificare il suo mondo, mondo di libertà, di eguaglianza, di giustizia. La monarchia, gli alleati, Badoglio? Non è il piccolo calcolo che lo impegna, né il furbo accorgimento che lo anima. E' il dolore che dispiega la sua speranza e dà voce alla sua volontà di una opera coraggiosa, concorde e radicale perché sia la sua purificazione totale e la rivoluzione integrale, e sia estinto financo il ricordo dell'acquiescenza all'assurdo compromissorio. Quello che poteva essere il suo atto di morte è il suo atto di nascita. Il popolo italiano nasce alla sua coscienza in queste ore di sfacimento e di follia, e non vuole essere distratto nella sua fatica e non vuole essere trattenuto nel suo lavoro. Intransigente nel perseguire il suo fine che presuppone la morte definitiva di ogni indifferenzismo, non ha apriorismi che non siano ideali e morali, e solo ha in orrore i pretesti disgregatori della sua unità nel sacrificio e nella lotta. Nessun timore. Uomini e cose del passato non possono tornare. Uomini e cose di un avvenire che il suo comprometta non possono durare. Nel proletariato, sua radice e fioritura, il popolo ha il suo trasalimento di primavera. Non per questo o quel gruppetto politico si batterà, non per servire questo o quell'interesse di categoria e di partito si inquadrerà nella rivoluzione, ma per conquistare a sé e all'Italia un'anima propria e un volto inconfondibile. Non è il lucichio di una nuova etichetta che può sedurlo, né la malta di un ricordo che può incantarlo. A che tanto discutere di tendenze? A che sollecitare antagonismi puramente verbali, a che fomentare dissidi, mentre il sangue scorre e la vergogna non s'arresta? Ovunque si lavora e si pena è una esigenza unitaria che si pone; unità nel credo fondamentale che vuole il popolo creatore e affrancatore di sé stesso, unità nell'azione rivoluzionaria che vuole l'abolizione di ogni schiavitù e l'abbattimento di ogni dittatura. Una rivoluzione totale, economica, politica, e religiosa è la sua. Bando ai personalismi e agli scolasticismi e alle fiamme le scorie. Questo non è il tempo di alchimismi politici. Perché la rivoluzione italiana finalmente sia, si impone l'unità nel socialismo di tutte le forze rivoluzionarie. In tale unità crediamo, per essa combattiamo, certi di raggiungerla nel segno del Socialismo!

Il socialismo non è che una società senza ladri. F. TURATI

Sempre più bravo, Parini!

La posizione ideologica e di principio del socialismo nei confronti del militarismo è nota. Il socialismo è e deve essere nemico, irriducibilmente nemico, del militarismo in quanto mezzo e strumento del capitalismo nel fomentare e suscitare, periodicamente, sotto pretesti più o meno speciosi, quelle spaventose e criminose carneficine che sono le guerre. Ma, ferma la posizione di principio, i socialisti hanno anche abbastanza cuore e cervello per rispettare il valore anche se sfortunato, anzi tanto più se sfortunato, di coloro che in guerra hanno compiuto onestamente il loro dovere.

Chi invece è un negatore sistematico, aprioristico del valore del soldato italiano è il podestà nazi di Milano il quale, pur di farsi bello presso il suo padrone tedesco di cui servitore abietto, non esita a spuntare, proprio sul soldato italiano, il suo disprezzo.

In un lettera inviata, giorni sono, al direttore nazi del *Corriere della Sera* il podestà nazi vuol dimostrare come qualmente l'Italia non poteva fare a meno di entrare in guerra a fianco della Germania; e, dopo aver sciorinato i soliti luoghi comuni mille volte detti e mille confutati e che ormai non fanno più presa nemmeno sulle serve, estrae dalle profondità del suo cervello di solone nazista un argomento veramente impressionante.

Si vuol sapere perché l'Italia doveva entrare in guerra a fianco della Germania? Perché il soldato italiano non avrebbe potuto reggere all'urto delle panzer irrompenti dal Brennero e al martellamento degli stukas germanici: ragione per cui bene ha fatto Mussolini a schierarsi con i tedeschi che erano i più forti e a dichiarare guerra agli inglesi e agli americani che erano, o sembravano, i più deboli (salvo poi a prenderle anche da questi). Proprio così.

Il soldato italiano, dunque, sarebbe scappato come un leproso alla apparizione del primo carro armato tedesco e del primo crâne casqué nazista; l'ufficiale italiano, come un vigliacco qualsiasi, avrebbe gettato pistola e bandoliera e se la sarebbe data a gambe di modo che i tedeschi avrebbero avuto partita facile e l'Italia sarebbe stata preda della Germania.

A parte il fatto che battendo la strada diametralmente opposta, scelta dall'invito duce, siamo arrivati al medesimo risultato — avere cioè i tedeschi in casa — ma, e gli otto milioni di baionette, e le centinaia di miliardi in vent'anni di carnevale militarista pompato al popolo italiano per potenziare, armare ed equipaggiare (così si diceva) l'esercito italiano, e le rimbombanti parate guerresche girate nei film luce? Tutto questo, allora, non era che bluff, non era che una ignobile truffaccia giocata al popolo perché — è il podestà nazi che ce lo dice — l'esercito italiano di fronte al tedesco non si sarebbe battuto e sarebbe scappato.

Ecco il fiore purissimo che il po-

destà nazi di Milano pone sulla tomba del soldato italiano caduto in terre di Africa e di Russia combattendo contro un nemico certo non meno agguerrito, non meno pericoloso e non meno temibile del tedesco: contro un nemico che sta vincendo la guerra!

Canaglia!

SASSATE

◆ Mittica. — E' un generale della milizia che faceva parte del tribunale che giudicò i membri del gran consiglio che votarono, orrore!, contro il duce. Ed è morto. Morto pochi giorni dopo la sentenza. Ridete pure, voi. Ma ogni qualvolta si parla dell'innominato caro agli ozi lesbici, io tocco.

◆ Carlo Emilio Ferri, professore di economia, dice lui; di sfacciata prosopopea, dicono gli studenti. Un uomo che meno ha da dire e più parla. Rovinato il Circolo Filologico di Milano si gonfiò bellicoso del linguaggio di Bottai e si fece banditore dell'economia corporativa, che nessuno riuscì mai a capire che cosa fosse. La cronaca lo inghiottì di alcune foglie di salice, e sotto di esse fu lasciato morire alla notorietà. Ora eccoli rispuntare, e dalla radio viene l'alto putrido delle foglie marce sotto le quali si tene per alcun tempo. Per dire che cosa? Niente. Solo per presentare una schiavitù di aggettivi un più sonoro e vuoto dell'altro. Non vuole essere dimenticato, Carlo Emilio Ferri? Stia tranquillo; non lo dimenticheremo.

◆ Goebbels parla troppo, perché non sia vero che il nazismo ha i giorni contati.

◆ Avete notizie di quei fascisti che nel settembre scorso parlavano solo, battendosi le mani unghiate su le pance grasse, di libertà, di diritto della critica, di fraternità, di elezioni? Io ho in mente che, stanchi di ronzare immobili e inascoltati come i mosconi nella canicola, si siano arruolati nei plotoni che fucilano i nostri.

◆ Ci sono dei bempensanti, i così detti apolitici, che si vergognano di essere italiani. Ma è l'Italia che deve vergognarsi di loro.

◆ Prima bisogna combattere e vincere... per il nazismo, poi si penserà alle riforme che faranno del bel paese dove il si suona un gran paradiso... dipinto nel nero di Van Dyck. Italiani a digiuno e al freddo, avete inteso? Prima morire, poi filosofare.

◆ Il senatore Treccani non esagera mica nel suo zelo filonazista? Banchettare con nazi mentre tanta povera gente è disoccupata e senza sussidio sarà nello spirito repubblicano, ma non nella morale italiana. Senatore, volete farvi tagliare la barba?

◆ Altro noto per simpatie naziste è il Gr. Uff. Fermo Marelli che collabora con gli oppressori. La resa dei conti si approssima egregio Gr. Uff. e i vigliacchi avranno quella larga ricompensa che meritano.

CARICERI MODELLO

SAN VITTORE

S. Vittore questo nome già tristemente famoso è divenuto oggi sinonimo di un luogo ove si commettono nefandezze senza nome ed inimmaginabili.

Dopo gli eventi di settembre i dirigenti furono allontanati, anche al cappellano è proibito di esercitare il suo ministero ed interdetto l'ingresso allo stabilimento. Persino le guardie carcerarie, obbligate durante il giorno a servire la nuova amministrazione, alla notte vengono rinchiusi in appositi cameroni affinché non presenzino agli atti di atrocità di cui le mura del carcere sono teatro.

I capitani delle SS. Klaus e Sönneke avanti ai loro ordini, quale capo seviziatore il maresciallo delle SS. Kremmer sono gli arbitri incondizionati della vita del carcere. Gli sgherri sono un gruppo di militi repubblicani fascisti, reclutati tra la gioventù liberata dal prospiciente riformatorio Cesare Beccaria. Un ex-avvocato Salvatore Mistretta, radiato dall'albo a seguito deliberazione dei Sindacati Fascisti allora perché condannato ripetute volte per i reati di estorsione, truffe, violenza carnale, è oggi un pezzo grosso della Questura di Milano e anche da lui dipende l'esistenza di tanti disgraziati che egli ricatta assieme alle mogli e figlie per le sue turpe finalità.

L'interrogatorio delle vittime comincia in genere così: l'accusato viene afferrato per i capelli e stordito con pugni tra naso e occhi. Nessuna tortura viene risparmiata per estorcere confessioni cui facciano seguito altri arresti. Fustigazione, palo per giornate intere, pressa sulle mani, docce gelate ecc.

Fino a pochi giorni fa, un settore ospitava circa duecento bambini ebrei in tenerissima età ai quali era riservato il trattamento dei detenuti comuni! Il loro continuo pianto era la cosa più atroce di quel luogo che pur vede tante ignominiose crudeltà.

Brutalità, cibo insufficiente per sfamarsi e troppo per morire di fame e freddo, freddo per tutti, sicché anche per i meno indiziati San Vittore può significare Morte.

Sembra che recentemente il competente Ministero abbia nominato un nuovo direttore delle carceri: il dott. Aldo Ghedini già tristemente noto per le infamie e gli sfruttamenti commessi, durante gli anni in cui fu a Milano.

E tutto questo, mentre il sedicente governo repubblicano emana le leggi dovrebbero mirare al rispetto della personalità umana!

IL NEGRIERO DI HITLER

Il fascismo non conosce limiti alla sua bassezza. Farinacci, il capo bestiale di una idea bestiale, incita gli italiani ad arruolarsi nelle S.S.

Questo invito — vera istigazione a delinquere — è certo un premio adeguato per i criminali fascisti che vedranno così internazionalmente riconosciuti i loro meriti di banditi in una milizia che il mondo civile disprezza e odia; ma suona come una cocente atroce ingiuria per gli Italiani tutti.

Non sazio di imprigionarci, di torturarci nelle camere della morte, di fucilarci, il negriero di Hitler, che sventola la bandiera della fede cattolica e dell'amor di Patria, offre agli italiani, per loro maggior gloria, la divisa, le armi, il delitto, e certo l'espiazione delle truppe S. S.

L'Italia di Farinacci: una colonia

di S.S. indigeni: questo l'avvenire, la gloria, la religione sognate dal gauleiter di Cremona per il nostro paese (forse col placeat ed exequatur di Don Calcagno e di Don Scarpellini?).

Questa l'ingiuria sputata da Regime Fascista sull'Italia, più atroce ancora degli imprigionamenti, delle torture e delle fucilazioni.

No, non c'è fra le parole abbiette di un dizionario parola sufficiente-

mente abbietta per definire l'offesa, e giudicare l'uomo. Solo adeguato saranno le parole della sentenza che l'Italia martirizzata pronuncerà fra breve contro il negriero di Hitler.

O popolo italiano, che aneli alla pace, al benessere, alla luce, affretta con una lotta spietata l'ora della liberazione da questa fosca atmosfera di incubo, di delitto, e di demenza!

BATTAGLIE SINDACALI

LA SOCIALIZZAZIONE FASCISTA NON INGANNA I LAVORATORI

Abbiamo inteso molti finti ingegneri (ce ne sono ancora tanti anche di veri) esprimere la loro meraviglia per l'indifferenza manifestata dagli operai nei confronti della « radicale revisione intrapresa dal fascismo repubblicano per rivoluzionare gli ordinamenti politici ed economici del Paese ».

Questa gente non ha ancora capito, ripetiamo finge di non aver capito, nemmeno dopo gli ultimi esempi di virile fermezza e di eroica decisione forniti dai lavoratori, che il proletariato in un ventennio di travaglio e di sofferenze fisiche e morali, ha acquistato piena coscienza della propria forza e soprattutto una maturità politica degna della missione che gli spetta e che assolverà: operare la vera « radicale revisione »; la Repubblica Socialista.

Chi crede ingannare ancora Mussolini con le « Premesse fondamentali e programmatiche? » Forese non era un programma quello contenuto nella Carta del Lavoro e nella frase: « Andare verso il popolo » di cui è rimasto soltanto il sapore di una tragica ironia?

Ma ammettiamo per ipotesi assurda che il fascismo voglia veramente realizzare il progetto e ammesso anche, cosa altrettanto improbabile, che ne abbia il tempo è facile dimostrare quanto è antisocialista questa « Premessa fondamentale » che, per seguire la moda, i corifei del Governo si ostinano a definire socialista.

Il capitale non viene espropriato ma le quote trasformate in quote di credito retribuite con interesse, sicché non corrono nemmeno l'alea dei dividendi.

Poi con quali criteri avviene la discriminazione tra aziende ad assumere in gestione diretta e quelle che continuano ad essere di proprietà privata? In base a criteri molto vaghi: se cioè il settore che le aziende controllano è essenziale o meno all'indipendenza economica del paese. Più precisa la dichiarazione quando parla dei servizi indispensabili al regolare svolgimento della vita economica della Nazione. Ma questi: ferrovie, posta, acqua ecc., sono già statizzati o municipalizzati; in quanto al gas e al-

l'energia elettrica è noto che l'industria privata li gestisce in base a concessioni che in gran parte scadranno fra non molti anni. Veniamo ora alla socializzazione, cioè alla partecipazione del lavoro alla gestione.

Nelle aziende a capitale pubblico saranno i lavoratori stessi a nominare i gestori; capo dell'azienda e rappresentanti dei lavoratori, dice il progetto. Bè di « elezioni libere », il fascismo ha dato abbastanza esempi perché si abbia il desiderio di sperimentarne altre varietà!

Inoltre verso chi è responsabile l'amministrazione? Verso lo Stato, in pratica il Governo fascista e non di fronte alla Legge. Così si ritorna alle investiture dall'alto, proprio il contrario del programma socialista che vede in esse il mezzo più comodo per assicurarsi consensi, distribuire prebende e sinecure, insomma ingenerare abusi. Vent'anni di dolorose, tragiche esperienze hanno dimostrato a sufficienza, quanto è giustificata dai fatti, la nostra posizione programmatica impostata sulla necessità di far derivare il potere dalla libera manifestazione della volontà delle masse nonché sulla necessità del controllo, della discussione, della critica sull'opera dei responsabili.

Infine perché si colpisce solo il capitale impiegato nelle imprese e non anche quello investito nella terra e negli immobili?

Nemmeno quando ci si mettono di proposito e nemmeno sulla carta i fascisti possono fare del socialismo; possono gridarlo sui tetti, invocare Mazzini, Fourier, Owen e magari anche Bakounine e Blanqui, ma i lavoratori non si lasciano ingannare.

Sappiamo bene qual'è lo scopo vero di tanto vocare. Voi fascisti dovete obbedire a Hitler che ha bisogno di uomini da mandare al macello, di braccia per fabbricare armi che gli consentano ancora qualche mese di respiro e che per ottenere tutto questo vi autorizza, anzi vi ordina di promettere qualunque cosa.

Il proletariato risponde già col sabotaggio e gli scioperi, risponderà con l'insurrezione.

Le Commissioni interne

La stampa fascista, con zelo ispirato dai tempi, si è fatta sostenitrice delle Commissioni interne di Fabbrica, come se la loro rinascita appartenesse al Sindacalismo fascista.

Questi pennivendoli, preoccupati dal rapido procedere degli eventi che li chiameranno a ripondere di tutte le loro malefatte unitamente ai vari gerarchi politici e sindacali, tentano ogni sforzo per gettare un velo sul proprio passato e per presentare il fascismo repubblicano sotto una luce più attraente di quella precedente il 25 luglio, cercando soprattutto di apparire in veste di tutori della massa lavoratrice.

No, emeriti manigoldi! Questo

scienti compagni di lavoro.

Se, invece di mettersi al soldo degli industriali per stroncare nel sangue il libero movimento politico e sindacale avessero i fascisti contribuito a rafforzare le già esistenti organizzazioni e a potenziare le conquiste ottenute, le Commissioni Interne avrebbero potuto in questi vent'anni raffinare le loro capacità sui problemi del lavoro e costituire oggi un efficiente organismo per la disciplina e la trattazione di tutte le attività sindacali e produttive.

Ora che sono state ricostituite dai nostri compagni organizzatori nel breve periodo in cui sono rimasti alla Confederazione dei Sindacati, ecco i fascisti a riscontrare l'urgente necessità del loro funzionamento e a spenere molte parole e scritti per tentare di usurpare il merito della rinascita.

Tutto ciò non potrà imbrogliare alcuno, perché nessuna retorica o gesto demagogico — nemmeno quindi l'arresto di qualche industriale — servirà a cancellare il camaleontismo e le sue azioni truffaldine di vent'anni in danno della massa lavoratrice.

Non occorre poi ricordare che mancano le premesse indispensabili per lo svolgimento dell'attività delle Commissioni interne. Innanzitutto occorre che vengano elette in regime di libertà e che l'organizzazione sindacale sia in grado di attendere alle sue mansioni senza tutela o controllo da parte di enti estranei e con dei dirigenti che godano la fiducia degli organizzati.

Quali siano le condizioni dell'Italia sotto il controllo dell'invasore tedesco è a tutti noto, come sono bene conosciuti dai lavoratori gli uomini che ancora sono insediati nei sindacati in funzione — nella grande maggioranza — di manufatti del governo repubblicano fantasma e dei loro padroni teutonici.

Le Commissioni Interne riprenderanno a funzionare nel modo da noi desiderato, quando alle organizzazioni sindacali ritorneranno i dirigenti di fiducia degli organizzati, condizione che verrà in atto con la cacciata dell'invasore nazista e la conseguente scomparsa di tutti i tralci al soldo di esso.

N.D. R. — Che tutto ciò corrisponda alla realtà della situazione e al sentimento degli operai lo dimostrano i risultati delle elezioni di fabbrica. Schede bianche o riempite con frasi espressive e sintomatiche.

Da Valenza Pò

Il giorno 23 gennaio, si sono svolti in Valenza i funerali del compianto Pino Sandro, classe '24, ucciso proditoriamente dai barbari fascisti, in un noto caffè cittadino.

Veramente imponente, la dimostrazione spontanea, della intera popolazione valenzana. Tutte le industrie, grandi e piccole, alle ore 10 hanno cessato il lavoro, e quindi tecnici e operai si sono portati sul piazzale dell'Ospedale Mauriziano, dove un'ora più tardi aveva luogo l'inizio del corteo funebre.

Ben 15 corone di fiori portate a braccia dagli amici aprivano l'imponente manifestazione di cordoglio, e in testa fra tutte, spiccava quella tutta in garofani rossi portante sul nastro: « I compagni della classe 1924 ».

Il feretro era seguito da 5000 persone che vollero testimoniare con la loro presenza, che il sacrificio del martire Pino non restra impunito.

Particolare degno di nota: al passare del feretro tutti i negozi abbassavano le saracinesche in segno di lutto cittadino, ma uno solo fra tutti non credeva opportuno scomparsi... tanto, si tratta del negozio di farmacia del Dott. Ugo Ferraris.